

E' più educativa la fiaba o il calcolatore elettronico? La disputa si riapre

Ranocchi o computer?

Dal convegno di Scandicci alle polemiche sui consumi natalizi riprende una contrapposizione vecchia come il mondo tra la scienza e la «fantasia». Ma talvolta le carte sono invertite. Così qualcuno pensa che sia la macchina ad avere caratteristiche magiche. Ma per fortuna c'è stato un certo Rodari che...



«E se farai il bravo ti comprerò una favola»



La fiaba «fa male» al bambino, limita il suo sviluppo logico-scientifico? Un recente convegno organizzato dal Comune di Scandicci e dalla casa editrice La Nuova Italia ha sollevato — a parere di alcuni osservatori — il problema. Uno dei relatori del convegno indicato come sostenitore di questa tesi è il pedagogista Benedetto Verrecchi. A lui (che, peraltro, smentisce questo suo ruolo) abbiamo chiesto un intervento che approfondisse questo tema nella direzione del rapporto tra fiaba e intelligenza e, in particolare, tra la fiaba e il consumo di prodotti ad alto valore tecnologico aggiunto: quale il computer.

LA FIABA è un genere letterario, con sue specifiche caratteristiche (l'uso particolare del tempo e dello spazio, il rilievo del narratore, un naturalismo descrittivo che si estende anche agli oggetti fantastici). È improprio quindi partire dal presupposto che la fiaba costituisca una forma narrativa destinata ai bambini; ancor meno si può ritenere che la fiaba rifletta il modo di pensare dei bambini. Basta tener conto del fatto che la fiaba nella tradizione letteraria europea si presenta come narrazione che varia dal popolare al colto, ma che in linea di massima suppone un lettore adulto. In altre parole, la fiaba ha conosciuto, in modo esasperato, lo stesso destino di buona parte delle opere che oggi

si fanno rientrare nella letteratura per l'infanzia: Swift era convinto di aver scritto (e in effetti ha scritto) un romanzo filosofico, e non avrebbe immaginato che i suoi «Viaggi di Gulliver» si sarebbero trasformati in un'opera di manipolazione di massa. Il «meraviglioso», come una chiave di privilegiata di comunicazione con l'infanzia. La conseguenza è una esasperazione della propensione all'animismo dei bambini. Nello stesso tempo, il ricorso isolato ad elementi fiabeschi si risolve, attraverso una cattiva assimilazione alla psicologia del bambino, nel ricorso a bamboleggiamenti linguistici e spesso all'assunzione di atteggiamenti irrazionalistici. Non si tratta di uccidere la fantasia, ma di trovare per essa possibilità di manifestazione autentica. Troppo spesso gli adulti

proiettano sui bambini un loro voler essere fantastico, e lo fanno riversando in esso le loro aspettative o i loro desideri insoddisfatti. Basta osservare come si scelgono i giocattoli per i bambini: il criterio sembra essere la massima densità di elementi simbolici ai quali gli adulti sono sensibili, ma che spesso, esaurita la curiosità del momento, lasciano del tutto indifferenti i bambini. Non dico nulla di nuovo se ricordo che i padri affettuosi che regalavano trenini elettrici ai figli spesso cercavano solo di appagare con una apparenza di legittimità le loro proiezioni ludiche (a quanti bambini è stato impedito di giocare a modo loro perché tale modo sarebbe stato «sbagliato»? O perché il giocattolo si sarebbe rotto?). Spesso gli elementi fantastici sono fatti coincidere dagli adulti con le novità che presenta lo sviluppo tecnologico. Tali novità vengono personificate, animate attraverso una cattiva imitazione della psicologia del bambino. Ne consegue che quanto è espressione di razionalità a base scientifica viene ricacciato entro una sorta di meccanismo di difesa, che fa considerare ai bambini magiche e meravigliose cose che per essi sarebbero del tutto normali, se non altro perché mancando di esperienze precedenti non sono in grado di stabilire confronti con realtà preesistenti. L'associazione fiabesco-meraviglioso con la tecnologia porta a caricare gli oggetti di significazioni fantastiche: ne deriva una

corsa irrazionale all'acquisizione di oggetti, per lo più circondati da aloni magici, che oggi costituisce una delle forme più evidenti di atteggiamento consumistico. Nelle relazioni adulti-bambini il consumismo assume di frequente la forma del contratto: l'oggetto è il termine di scambio con un comportamento del bambino desiderato dall'adulto. Ogni momento storico ha oggetti-simbolo di questo consumo contrattuale: oggi l'oggetto simbolo è senza dubbio il calcolatore. Ad sembra inutile aggiungere che così si disperdono le possibilità che offrirebbe un ricorso a questo mezzo che ne considerasse le sue specifiche caratteristiche. La fiaba invece può costituire un'eccezionale occasione di comprensione per il bambino. Ma occorre liberarsi dalla dipendenza dai suoi elementi estetici, e considerarla (come ha fatto Rodari) una manifestazione del pensiero che risponde solo ad una sua logica interna, le cui regole vengono stabilite volta a volta. Da questo punto di vista la fiaba recupera il suo valore originario di fantasia, e consente ai bambini di intervenire in essa, interpretandola senza condizionamenti. Passato e presente possono incontrarsi nella fiaba come esperienze culturali: credo che tutto sommato sia questa la chiave di accesso più gradita ai bambini.

Benedetto Verrecchi

«Porta via Alice, il bambino deve pensare in Basic»

IL COMPUTER ha dunque poteri magici? C'è chi dice di sì. Seymour Papert («Mindstorm») sostiene che il linguaggio informatico Logo definisce una nuova concezione educativa: attraverso un uso quotidiano e guidato del computer i bambini possono acquistare precocemente modalità tipiche del pensiero adulto. È il miracolo del superamento dei meccanismi mentali del bambino, quello che si propaga. Papert è il flautista magico di una larga schiera di educatori (ma anche di industriali che sperano in un futuro di sempre più grandi guadagni) che teorizzano il balzo in avanti dell'educazione scientifica grazie al computer nella scuola, a casa e in ogni luogo. Ma è proprio vero che il computer colmerà le lacune dei nostri bisbrattati apprendimenti scientifici? Un dubbio sostanzioso viene leggendo ciò che scrive Alan Kay su «Le Scienze» n. 125: «Il calcolatore è tale che esso può agire come una macchina o come un linguaggio da modellare e da sfruttare. E allora l'alfabetizzazione a livello di scuola è certamente auspicabile, con la consapevolezza però che «il sapere vecchio e nuovo diventa veramente nostro quando lo modelliamo direttamente». Nel frattempo, in vista di una trasformazione antropologica, secondo alcuni già in atto (fenomeno negativo o positivo a seconda dei punti di vista), «l'infanzia tradita allevata tra computer, videogames, televisione», ma anche «l'infanzia più matura e competente» si vogliono

bruciare le tappe accelerando tutti i tempi di apprendimento infantili, magari solo per le materie che servono; si vuole rimuovere prima possibile l'ostacolo rappresentato dalle credenze antiche dei bambini, dal loro pensiero magico. Pensiero magico che Piaget, nel suo modello di sviluppo, ha considerato transitorio, destinato ad essere soppiantato dalla logica. Si sente ripetere sempre più spesso: siamo seri e moderni, occorrono apprendimenti organizzati, di tipo sistematico, fin dalla scuola materna; lo sviluppo della razionalità non deve concedere alle credenze animistiche dei bambini, alla loro ricerca di spiegazioni fantastiche a cose e eventi naturali. E allora anche le fiabe vengono tagliate via perché sono fuori degli schemi razionali con i quali si deve interpretare il quotidiano. Quella contro le fiabe è una lotta a più riprese. Comincia negli anni 50 con il Brauner («Nos livres d'enfance ont une valeur d'adulte», «I nostri libri d'infanzia hanno un valore d'adulto») che accusa tutta la letteratura fantastica di trattenere in uno stato selvaggio di immaturità il bambino. Poi però arriva Bruno Bettelheim («Il mondo incantato») che rivela i risvolti terapeutici connessi alle fiabe, l'enorme ricchezza di un rapporto adulto-bambino costruito attraverso il racconto e la narrazione delle «verità» delle fiabe (catalogo dei destini umani, soprattutto per la parte di vita che è il farsi di un destino, come dice Calvino).

Infine si inserisce nel dibattito Gianni Rodari che insegna a genitori e insegnanti come si possono utilizzare le fiabe per dare il via all'immaginazione, ai giochi con il linguaggio, alle deformazioni e manipolazioni della realtà. Per Rodari i contenuti delle fiabe possono essere conditi in tutte le sale, tradotti in vari linguaggi. Non di fantasticherie si tratta, ma di riflessioni sulle strutture del racconto con l'obiettivo di costruire un pensiero mobile e critico. Non sono dunque pericolosi i contenuti delle fiabe, o meglio, non esistono contenuti pericolosi se si è in grado di scoprire i meccanismi del mezzo che li trasmette e di «dissaccarli» con una rivisitazione creativa. I veri contenuti pericolosi sono invece altri: sono i messaggi chiusi, asettici, statici, tradotti in vari linguaggi, pericolosi è il linguaggio denotativo, fotografico, impersonale, quando è espressione di un rapporto con il mondo puramente descrittivo e passivo. È una questione di metodo e di atteggiamento. È possibile che l'esperienza personale, la curiosità che deriva dall'osservazione e dalla comprensione dei fenomeni naturali e dei materiali della cultura circostante, non siano in grado di intaccare una sistemazione percepita come assoluta? Proprio qui sta l'idea rodariana di infanzia che va oltre il bambino spontaneo e il bambino tecnologico. In fatto di giochi diventa la capacità di stabilire rapporti analogici nel passaggio dal noto all'ignoto ed è una base del futuro impegno umano e civile.

Luana Benini

Un convegno a Terni: è urgente definire nuove figure professionali per un sistema formativo integrato

A.A.A. operatore pedagogico cerca una identità

Il problema, riproposto da un recente convegno nazionale (L'operatore pedagogico - Professionalità e progetto per il governo del sistema formativo integrato - Terni, 22-24 novembre 1984), è di quelli ineludibili per chi voglia tradurre in pratica scolastica la proposta di sistema formativo integrato. La creazione di gangli «forti» del sistema, che siano garantiti dal momento pubblico e servano ad orientare e anche a stimolare l'intero «mercato» formativo; e qui si pone in termini nuovi tutta la questione della riqualificazione della scuola; la diversificazione e specializzazione degli operatori non più schiacciati su uno o due «modelli» tradizionali (il maestro, il professore), ma anche la necessità di non settorializzare ed improvvisare, ed invece individuare quel che accomuna figure anche estremamente distanti di operatori: si pensi alla cultura professionale ancora tanto precaria espressa dagli operatori dei nidi o dagli operatori di formazione professionale; la necessità che la proposta di sistema formativo integrato, rispetto alla semplice situazione di scolarizzazione di massa e di opportunità

formative diffuse, non venga soffocata o «ingessata» da una gestione burocratica, che è fatta di dinieghi e di lasciar cadere e di inevitabili lentezze, e si articoli invece su una ipotesi e modalità di gestione democratica, decentrata, partecipata, fondata su piena autonomia e sulla loro capacità di coordinamento, confronto e collaborazione; questi aspetti dello scenario educativo che viene evocato dalla proposta di sistema formativo integrato convergono nel sottolineare l'urgenza che si proceda con decisione a dare concretezza operativa al sapere in es-

si incorporato. Si tratta di sostenere e ampliare l'impegno di ricerca sul campo e di una sua messa a disposizione attraverso servizi permanenti sul territorio. La documentazione e l'informazione, la progettazione e la programmazione, la ricerca che nasce dalle esperienze dirette e alimentate dallo studio e dall'aggiornamento (ma anche la continua formazione in servizio) in campo educativo, costituiscono un blocco di funzioni che non possono essere «congelate» o rimaner marginali rispetto al sistema formativo.

Si tratta di lavorare a quella triangolazione che ormai risulta chiara a tutti — operatori, ricercatori, amministratori, politici — che vede l'educazione come fattore determinante dello sviluppo sociale ed economico, e vede lo sviluppo impensabile senza ricerca e riempito sempre più di ricerca, per cui si impone sotto tutti gli aspetti il decollo autonomo della ricerca educativa per lo sviluppo, che non si consegue senza ricerca, non può mancare la ricerca in educazione. Il ragionamento su questi problemi dello sviluppo de-

vi liberarsi di ogni carattere di straordinarietà: la funzione e le figure operanti nel nesso ricerca-sviluppo- educazione stanno entrando appieno nello scenario sociale ed educativo, e stanno investendo i vari livelli (organizzativo, culturale, tecnologico...) in cui si concretizza il fare educativo oggi. Infatti, malgrado le litanie ed i ritardi (che fine faranno gli Irsae? Dove sono andati a finire i centri territoriali degli insegnanti? Quali Regioni si stanno dotando di strumenti idonei per intervenire nella

qualificazione dei servizi educativi da esse dipendenti o delegati agli Enti locali, per la prima infanzia, per la formazione professionale, per l'educazione degli adulti, per l'insieme delle attività di diritto allo studio e di promozione culturale?), ci sono oggi migliaia di operatori (basta pensare ai 641 comandati presso gli Irsae di tutta Italia) che sono impegnati, sul versante scolastico o sul versante dell'extra-scolastico, in strutture e funzioni di conoscenza e supporto delle attività educative. Il convegno di Terni ha costituito un'occasione privilegiata di conoscenza diretta di tutta questa realtà, essendovi confluiti tanti dei protagonisti delle esperienze più significative: è servito ad effettuare una prima indicazione a tappeto e ad rilevare i criteri per non disperdere, per non frustrare le attese e le aspirazioni e materiali di cui dispone il sistema formativo nazionale, e le sue articolazioni regionali, e che, per quanto insufficienti, possono assicurare un contributo essenziale al salto di qualità di cui ha bisogno la società italiana per il suo sviluppo.

Lucio Del Corral

Agenda

- **LETTURA POETICA.** Ad Alessandria il Comune va sostenendo da anni progetti di sperimentazione nella scuola dell'obbligo. Dal 1981 funziona un settore poesia delle proposte per la scuola. Fu allora organizzato un convegno sul tema. Gli atti di quel convegno, insieme alla più recente pubblicazione «Lettera poetica nella scuola elementare», possono essere richiesti al Comune di Alessandria, Assessorato alla Pubblica Istruzione (tel. 302332).
- **CHI SCRIVE PER L'INFANZIA.** Alla scadenza di due anni di pubblicazione della rivista «Andersen - Il mondo dell'infanzia», trimestrale di informazione in materia di libri, giochi e materiali didattici rivolta agli insegnanti della scuola dell'obbligo, annuncia la pubblicazione dell'«Annuario '85». Il volume darà informazioni sulle seguenti voci: Editoria libri; editoria periodica; scrittori, illustratori, agenzie letterarie; quotidiani e riviste; biblioteche, librerie, istituzioni, associazioni, centri di lettura, laboratori; premi letterari, mostre, ecc. Per informazioni e segnalazioni di iniziative del settore infanzia, ci si può rivolgere alla redazione della rivista, via Caffaro 9-7, 16124 Genova (tel. 010/282654).
- **SCUOLE E COMUNICAZIONE.** È uscito il numero 11 del mensile «Scuole e comunicazione», realizzato dall'ISECO di Pisa. Il sommario prevede articoli su scuola e informatica, la telematica, una proposta per un corso di animazione cinematografica e teatrale. Per informazioni: redazione ISECO-Scuola, casella postale 327, 56100 Pisa, telefono 050/570712.
- **SETTIMANA CORTA.** Sarà quasi sicuramente la commissione Pubblica Istruzione del Senato a prendere in esame il problema della cosiddetta «settimana cor-

- ta» nella scuola. Il testo, presentato da un gruppo di senatori della DC, del PSDI e del PRI, è stato, infatti, assegnato in questi giorni alla Commissione, che ne inizierà la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa di fine anno. La proposta prevede cinque giorni di lezione la settimana — dal lunedì al venerdì — a partire dall'anno scolastico 1985-86 nelle scuole di ogni ordine e grado. Il numero delle ore di lezione dovrebbe restare invariato; al sabato, invece della normale attività didattica, si dovrebbero svolgere, in base a programmi stabiliti dai consigli di circolo o d'istituto, attività culturali integrative e facoltative. Per le scuole elementari si prevede un'ora scolastica di 50 minuti.
- **CONCORRENTI A CHE COSA?** È quanto si sono chiesti i 2.900 aspiranti ad un posto di insegnante nelle scuole nel mese dell'Abruzzo. Infatti, nessun posto è stato messo a concorso. L'unica speranza per i 2000 effettivi concorrenti (tanti hanno sostenuto la prova scritta) è quella di vincere una cattedra-fantasma per arricchire comunque il proprio punteggio ed ottenere prima o poi una supplenza o comunque un buon posto in graduatoria.
- **PERSONALE IRRSAE.** La Gazzetta Ufficiale del 13 dicembre 1984 ha pubblicato il bando di concorso per titoli a posti di personale non docente presso l'IRRSAE della Campania. I posti a concorso sono: un posto nella carriera direttiva di ragioneria; un posto nella carriera di concetto amministrativa; sette posti nella carriera esecutiva; tre posti nella carriera ausiliaria. La sede dell'IRRSAE Campania è a Napoli, via del Tribunale 138, telefono 081/295455. Il termine per la presentazione delle domande è fissato per il 12 gennaio '85.